Anno I. - N. 25 | Udine - Sabato 5 settembre 1896 | Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera.

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
in terza o quarta pagina prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

A PROPOSITO
DI UN DISCORSO POLITICO

Se l'on. Cavallotti avesse parlato come Demostene, nondimeno gli avversari avrebbero detto come dissero, due cose: prima di tutto che il discorso fu un *vero fiasco*; secondo che non *disse nulla di nuovo*. Le novità le diceva il ministro Mocenni quando annunziava la spedizione nel Bosforo e quella buon'anima di Agonia quando *viaggiava in articolo banchetti*, per conto della ditta Crispi e Compagni. Dunque non è per rispondere a simili critiche che intendiamo parlare. Piuttosto ci piace il rilievo del *Don Chisciotte* che notava la grande importanza, più che del bellissimo discorso, del *fatto* in quella occasione compiutosi.

Non è poco riunire una *trentina* di deputati accorrenti dalle più lontane regioni, dalla Sicilia, dalla Sardegna. Ma quelli che meritano di essere notati al pari degli intervenuti sono i non intervenuti. Non intervennero i socialisti, non intervennero i repubblicani, come Vendemini, Taroni, Zavattari e non intervenne Matteo Renato Imbriani, si appartarono vale a dire gli apostoli decisi di due partiti estremi ed un uomo che costituisce una singolarità a sè stante. Tale è la classificazione che si può fare e che risulta dall'esame di quel *fatto*. Benissimo l'oratore qualificava d'ingenuità l'Imbriani che non può essere sospettato di avere occulti affetti per Sonnino e gli altri luogotenenti della trista compagnia e di essere un crispino larvato.

I socialisti, dicevamo, e i repubblicani mancavano, e gli avversari nostri, i reazionari, si dolgono in cuor loro più di tutto di questa assenza e di quel fondo temperato e pratico che sta sotto i veli lirici del grande oratore. In tal modo si è manifestata quella evoluzione che si era prima compiuta, e l'Estrema liberata da elementi eterogenei, appare qual'è un partito fedele agli antichi ideali ma non extralegale.

Andrebbe troppo a sangue, sarebbe troppo comodo ai signori moderati di varia maniera, una democrazia, che insieme gridasse la guerra all'Austria e l'abolizione dell'esercito, un partito declamante, vaniloquente, tutto inteso ad un'azione meramente negativa.

Ma una Estrema Sinistra che, come suona il suo nome, non si afferma già partito extralegale, ma si considera come la parte più avanzata di quel partito d'ordine che fu la Sinistra, non la sanno tollerare. E tanto più oggi che la Sinistra può dirsi disfatta, veggono con dolore riordinarsi le file della democrazia.

L'on. Cavallotti, con tutto lo splendore della sua ispirazione, non ha potuto essere più eloquente del *fatto*. Ma però l'ala della sua parola, se non potè sorpassare, raggiunse la verità. Nel suo discorso riappare la prova di vita, di vitalità, di potenza data dalla democrazia italiana durante gli ultimi due anni. La forza di un partito non si misura nelle ore tranquille e propizie, ma nelle ore burrascose e difficili, ed a ragione Cavallotti reclama ai suoi amici ed a sè il merito di essersi soli opposti alla reazione, di essere apparsi i soli rappresentanti dell'offeso sentimento popolare, di avere assunta compiuta e vinta una lotta che prova la vitalità presente e futura, e persuade coi fatti che le cause sante, che che ci costino, sono da noi sempre imprese e sostenute con fede e trasporto.

È nel programma della democrazia la evoluzione e trasformazione sociale, sono suoi i progetti sociali che più si accarezzano e attendono, è sua la missione di difendere le libertà pubbliche, che, vilipese ieri, senza la vigile sua custodia, potrebbero essere calpestate domani.

Un oratore non può in un discorso proporsi di descrivere a fondo tutto l'universo, ma soltanto di ottenere certi effetti; e gli effetti che voleva, giustamente, ottenere Felice Cavallotti, li conseguì.

Certo non otterrà che le elezioni si facciano, ma è troppo accorto per non saperlo e, secondo l'impressione nostra, non avrebbe in tal modo parlato se non fosse stato certo oramai che per ora non si faranno.

Riassumendoci, l'avvenimento di Corteolona è giunto opportuno a dimostrare che un partito omogeneo legale e forte è uscito dalle fila della Estrema Sinistra, del che è inutile si lagnino i cosidetti amici dell'ordine che hanno saputo regalarci tante fortune e tante risorse di buon governo, di buona finanza, di buona economia da non capire come il popolo italiano per quelle bagatelle di glorie militari, di soddisfazioni all'estero e per la miseria di qualche tassa, sia tanto ingrato da rivolgersi altrove, immemore dei servigi ricevuti da loro.

Giudizi severi, ma giusti

Fra i molti giudizi roventi, che il Cavallotti pronunciò nel discorso di Corteolona, ci piace riportare quelli che s'attagliano perfettamente alle spalle di certi deputati del Friuli.

Primo quello risguardante gli astensionisti ed i prudentemente assenti:

« Gli astenuti van nel limbo dei *bambini*,
« ed il vocabolario *astengo*, in politica io
« non lo capisco, fuorchè *nelle inchieste*
« *per iscovare i ladri* ».

Infatti in quelle inchieste l'astensione valeva una confessione.

Secondo quello delle banderuole:

« Bisognò che la seconda assoluzione costasse all'Italia il secondo e terzo castigo « (Makallè, Abba-Carima) bisognò che a « marzo dalle viscere della nazione uscisse « un urlo, e un brivido d'indignazione cor-« resse tutta la penisola e Milano e Pavia « e altre città minacciassero levarsi perchè « i cuori di quei signori si facessero ad un « tratto dalla paura piccini: *piccini fino* « *alla umiliazione di applaudire confusi* « *con gli accusatori di ieri*, la caduta del « ministro del quale l'ira pubblica, e nes-« sun altri, liberava l'Italia in quel dì.

« E bisognò ancora che il ministro, come « un deliquente spaventato, fuggisse; per-« chè se nella fuga avesse accennato ap-« pena a voltarsi, gli sarebbero ancora bat-« tuti in ginocchio, tanta parte di essi se « ne andava con lui ».

Che ne dite onorevoli deputati, e non meno onorevoli senatori friulani?

In ogni caso faceste parte della zavorra senza valore; e se da un lato ci conforta non apparteniate al nostro partito, dall'altro ci duole che collochiate il Friuli nella rinomanza della Beozia e peggio.

AI NOSTRI COLLABORATORI.

Noi vogliamo essere letti; per esser letti bisogna essere brevi; siate brevi.

Sempre più *vero e maggiore*

Il signor cavaliere, avvocato, gran cordone Francesco Crispi, per grazia di Dio e volontà della Nazione, non più capo del governo, continua le sue cavalleresche imprese, che lo resero celebre e celebrato, fra tutti gli uomini politici passati, presenti e futuri del mondo.

Egli si è ritirato a vita privata e stanco delle fatiche, così male ricompensate — gli si computarono solo 27800 lire d'indennità — spese per questa Italia, da lui fatta e rifatta più volte, continua colla professione di avvocato, il sistema inaugurato come capo di governo, e da lui messo in onore: *arrangiarsi*.

Calunniatori, gracchiano in coro i giornali, che sino ieri gli hanno bruciato sotto il naso l'incenso, calunniatori, non insultate un caduto!

E sia pure, calunniatori saremo anche noi, come fù ed è calunniatore il *leader* dell'estrema, che sciorinò coraggiosamente al sole le brutture politiche e individuali di questo prototipo del delinquente moderno.

Ed ecco un'altra calunnia, sulla quale il grand'uomo si guarderà bene dal muover verbo.

Nella causa, dibattuta al tribunale di Lucera e alla corte d'appello di Trani per l'eredità del principe di S. Severo, il duca D'Aquino ebbe a patrocinatore il senatore Pessina, il quale volle all'ultimo momento *fare influire l'influente* parola dell'avvocato Crispi.

Questi venne, parlò e .... vinsero.

Vinta la causa il senatore Pessina presentò al duca la sua specifica in lire 80000, che la Corte di Trani, cui ricorse il duca per la liquidazione, liquidò, dopo una serie di considerazioni in lire **60000**.

Anche Crispi presentò la sua brava specifica, e benchè non avesse fatto nulla, se non *influito colla sua influente parola*, furono altre **80000** lire che egli richiese, ottenendo *tosto* ordinanza presidenziale di *liquidazione senza riduzione*, e notificò al D'Aquino.

Si oppose il D'Aquino, ma la Corte di Trani con sentenza 3 marzo 1893, relatore Collenza, respinse l'opposizione e dichiarò pagabile immediatamente l'*intera* somma.

Questo giudicato fa i pugni colla giurisprudenza; ma che importa ciò, se con decreto 31 maggio 1894, il Collenza fu compensato col grado di *grande ufficiale* della Corona d'Italia.

Ed ecco, come e qualmente il duca D'Aquino, erede del principe di S. Severo, si trova spogliato, non solo dell'eredità vinta, ma anche del suo patrimonio; ecco perchè tutti i suoi beni, come si lesse giorni sono sul *Roma* di Napoli, vengono mandati all'asta dal cav. Francesco Crispi.

E voi, cesareo bardo, voi amicissimo suo, perchè state là neghittoso?

Orsù, date mano alla cetra, e come avete cantato *l'aratura del mare siculo*, dedicate una barbara all'*espropriazione delle terre altrui*!

PARLA UN UOMO
(A proposito di socialismo)

II.

(A. L.) Il partito socialista dopo aver visto i suoi membri dannati al carcere e al domicilio coatto, dopo averli visti pigliare le vie dell'esilio, e le proprie sezioni disciolte, scompigliate, fidava di celebrare a Firenze la più evidente manifestazione della propria forza e della propria vitalità.

Nè solo per retorica soddisfazione fidavano in ciò i socialisti, poichè le ultime vittorie elettorali, la aumentata potenza finanziaria del partito, quelle più solide e promettenti di una sicura organizzazione, davano fondati motivi a questa fiducia.

Invece quel congresso fu una delusione. Alla fine di esso, la parte intellettuale, diremo così, del partito confessava apertamente che una scissione sarebbe stata meno dannosa. Il congresso aveva rivelato nel partito pericolose tendenze, mettendo parimenti in sodo la poca coscienza che, della propria opera, avea una certa sua parte e non la più piccola.

Per le vene del partito serpeggiava latente un morbo che divenne manifesto e si palesò acuto al congresso; sarebbe palliamento inutile della verità, attribuirne le ragioni — come tentò di fare il Turati, cui non sfuggirono le enormità dettevi — a ragione di temperatura, d'ambiente, d'età.

Il partito socialista si dimostrò essere come colui che perduto il fine di vista, sostituisce l'accessorio alla cosa principale e quello solo regala delle sue cure. Ma non si vede dunque o non si comprende, che la sistematica esagerazione vulnera a morte il principio sostanziale e ne pigliano il posto i mezzi e gli strumenti?

Abbiamo già dimostrato le pericolose conseguenze cui si verrà inevitabilmente, se come si è stabilito a Firenze, i socialisti vorranno continuare a divellere la lotta politica dal sodo e fertile terreno della vita economica.

Codesta errata e colpevole interpretazione della chiara dottrina di Carlo Marx — preghiamo fra parentesi i facili critici del socialismo a non renderlo responsabile, come fanno sempre forse senza capirne nulla, anche di questo — si era aperta strada sin dal Congresso di Parma.

Ma allora nessuno sognò di opporsi a questo indirizzo, tanto esso pareva inevitabile dopo rotta l'organizzazione e proibite le riunioni socialiste.

Quella via il partito doveva prender allora, la via cioè della pura e semplice organizzazione politica, perchè era la più facile a sfuggire ai colpi nemici, data l'apparente esilità della sua costituzione.

Ma era anche vero ed evidente fin d'allora — almeno per i socialisti colti, coscienti e in buona fede — che appena il partito fosse rientrato nella normalità, avrebbe dovuto cambiare tattica e metodi di organizzazione.

I successi elettorali di questi ultimi tempi non furono attribuiti già alle speciali condizioni storiche in cui il partito era stato posto, furono attribuiti alla *forma* dell'organizzazione; mancò quindi o non si volle *vedere la prova che quella forma di* organizzazione, caduca e provvisoria per sua natura, non poteva essere l'ideale di un partito che pretende rappresentare *tutta una classe*.

Quella forma fu a Firenze cresimata dai *semplicisti* e dai *giunti in ritardo* — perchè in maggioranza — e così si conseguì lo scopo di bandire sin di nome l'organizzazione economica, e di limitarsi all'organizzazione *elettorale* dei socialisti — badisi i socialisti, non i proletari.

Che impressione farà altrove questa strana, cervellotica e personale concessione del socialismo non sappiamo; da noi gli elementi sani ne furono sbalorditi.

Nel partito *socialista* — è evidente — non possono esservi che socialisti, borghesi o proleteri non importa, ma è anche evidente che *tutti* devono esservi come rappresentanti del proletariato, anzi come proletariato stesso, in continua lotta coll'organizzazione sociale dominante.

Separando invece l'attività politica dei proletari dall'attività economica, non si segue, alla fine, che il procedimento della società capitalistica rispetto ai proletari, ma.... alla rovescia.

* * *

Incamminatosi nella via esclusivamente politica, il partito socialista mira solo all'esteriore accrescimento della potenza elettorale. Ma che vale questa, se non si sa sino a qual punto essa sia l'esponente effettivo dell'elevarsi della coscienza proletaria e della forza sociale dei lavoratori?

Potrebbe dunque accadere benissimo, adottato questo indirizzo, che ad un vasto e potente movimento politico non faccia riscontro un movimento sociale di pari importanza.

I rappresentanti in questo caso, saranno legati ai rappresentati ipotetici e sottintesi, solo accademicamente e quasi per dovere morale, non già come in Germania dove l'effettiva sanzione che in quelle organizzazioni socialiste immedesima il deputato col proletario, gli dà ben altra sicurezza e gli impone ben altri doveri.

Da noi la tendenza a dimenticare il pro-

etariato come classe, per badare soltanto al *partito* come organismo esteriore, fu voluta, e traluce evidente sin nelle decisioni del congresso di Firenze, poichè delle tante deliberazioni adottate, *nessuna ha di mira gli interessi economie del proletariato.*

Abbiamo accennato già alla superstizione dell'intransigenza. Come si sia fatta strada in Italia, non è qui il caso di vedere. Molto vi ha, certamente, contribuito la fatale inclinazione alle opinioni estreme, retaggio tra noi di secolare educazione pretina.

È difficile in generale, che nel cervello italiano viva il concetto che tra le più opposte opinioni v'abbiano serie infinite di opinioni intermedie, tutto perfettamente concatenabili.

Noi siamo all'*aut aut*. La duttilità, la sottigliezza propria alle cose della politica, non è in noi penetrata, nè la pratichiamo, benchè ci vantiamo discepoli di Macchiavelli.

Tra i socialisti italiani è divenuto di moda l'esempio della Germania — abusato forse così, come abusò il Crispi e gli altri uomini politici nostri, dall'esempio dell'Inghilterra. Questo esempio, della Germania, è tanto usato ed abusato, quanto poco concludente.

Ricordiamo ancora le parole dette da uno dei migliori socialisti italiani, Antonio Labriola, scrittore, pensatore filosofo — cui la massa degli ignoranti e dei fatui, trionfante a Firenze, qualificò per *super-uomo*, insieme ai Turati, Bissolati, Ferrero, Pullè, Treves, Zerboglio e altri tra i migliori — in una riunione democratica nel 1894 a Roma:

«Non invoco nemmeno a sproposito l'e«sempio della Germania, nel quale paese «il partito socialista è sorto in opposizione «ad un sistema politico d'altra origine e «di altro assetto che non sia il nostro; e «dove la borghesia, per non aver mai con«quistato rivoluzionariamente lo stato, non «può aver lasciato dietro di sè questo lie«vito di democrazia progressiva che siete «voi».

(Può continuare)

La condanna di Manlio Garibaldi

Haec facerent si testiculi vena ulla paterni
Viveret in eis?!

Nel febbraio scorso, alla stazione di Milano, Manlio Garibaldi ingiuriò il signor Luigi Favero, negoziante, perchè questi reclamò il posto in un coupè che anteriormente aveva impegnato depositandovi la sua sacca da viaggio, e che il Garibaldi aveva occupato gettando da parte la sacca stessa.

Il Favero Luigi sporse querela per le ingiurie, e biasimò il fatto a mezzo della stampa.

Il Garibaldi allora pubblicò sui giornali una smentita, e poi chiese ed ottenne una dilazione allo svolgimento della causa.

Martedì finalmente, avanti il pretore di Milano, si svolse il processo ed il Garibaldi, che non si degnò presentarsi, fu condannato in contumacia a L. 250 di multa più gli accessori di legge.

Fra i considendo della sentenza il pretore di Milano, mette ancor questi: si deve deplorare «che il Garibaldi dopo il fatto «non si sia condotto come qualunque al«tro gentiluomo, non abbia cioè deplorato «l'eccesso a cui si era lasciato trascinare, «ma abbia invece ribadita l'offesa, taccian«do di falso le narrazioni vere dell'acca«duto.

«Maggior torto alla sua qualità di mili«tare il Garibaldi si è fatto mantenendosi «contumace.

«Che infine l'atto non corrisponde alla «grandezza del nome ch'egli porta e fa «torto alla divisa ch'egli veste».

Si vede che il pretore, nel stillare la sentenza, pensava alla satira di Giovenale, sui nobili, dove dice:

Chi oserà chiamar generoso costui, che indegno della schiatta eccelle solo per il nome preclaro?!

Io invece avrei preferito che avesse avuto presente l'epifonema di Perseo Flacco: «*farebbe ciò se goccia alcuna del sangue «paterno gli scorresse nelle vene?!*» ed avesse lasciato a parte il nome del mite eroe.

Eppoi il pretore, con quell'accenno corre un altro pericolo, quello cioè che gli eterni patriotti, che più al figlio che al padre si assomigliano, lo accusino di antipatriottismo; come certo accuseranno noi per questo articolo.

CRONACA PROVINCIALE

Da S. Daniele.

Riceviamo questa lettera di un *assiduo non immaginario*, e benchè ci spiaccia entrare in *certe polemiche* e non ce ne piaccia *l'eccessività*, la pubblichiamo:

Al giornale «Il Paese»

Vi prego pubblicare questa mia:

Nel num. 2 del nuovo giornale udinese *L'Operaio*, si legge in data 21 agosto una *pretesa* — come ho ragione di credere — corrispondenza da S. Daniele, nella quale, dopo altre sciocchezze goffamente scritte, si afferma che l'on. Luzzatto «si dice *radicale* (sarebbe meno male!) e non ebbe mai il *coraggio civile* di combattere *coi radicali*».

Firmato *Ennio*.

Un bel matto, vero? o, se volete, *mattoide*: e che Dio gli metta a posto il cervello!

Ma ecco che otto giorni dopo capita a S. Daniele un'altra trentina di copie dello stesso numero. E gli amici allora a dirmi: o se si trattasse invece, del proposito deliberato di spargere calunnia?

Persuaso che il motto lojolesco, «calunniate, calunniate! qualche cosa resterà pur sempre», è pur troppo vero ancora, vinco lo schifo e rispondo adunque:

1. che il signor Ennio dice dell'on. Luzzatto cosa completamente falsa: dia, se può, *la minima prova* di quanto asserisce e abbia il coraggio di metter fuori il suo nome, come faccio io, dicendo che egli è un *vile calunniatore*;

2. che il sig. Ennio gabellandosi — come pare — per socialista, nome onorato, non inganna nessuno: egli può essere tutt'al più, un gesuita.

Vi ringrazio della ospitalità accordatami per amore della verità e della lealtà, e mi dichiaro

S. Daniele 2 settembre

Devot.
Aristide Cignolini

Da Cividale.

2 settembre.

Comizio agrario.

Il nostro comizio agrario procede, per quanto modestamente, di bene in meglio.

I suoi soci sono più che cento; pubblica un Bollettino bimestrale; fa tenere conferenze; è antesignano nella lotta contro l'invasione filosserica; incoraggia l'acquisto e la tenuta dei tori miglioratori; studia d'iniziare una cooperativa bozzoli; acquista e presta buoni strumenti rurali; istituisce campi di dimostrazione; funziona da comitato acquisti, e via via.

Ora, in seguito a trattative private del suo presidente, agronomo Francesco Coceani, il comizio si fonde con quello di S. Daniele, allo scopo di unificare ed ampliare il comitato acquisti, stampare un unico Bollettino, appoggio reciproco, amministrazione ed azione locale indipendente.

Benissimo. Sia benvenuta la federazione dei due comizi, e possa essa giovare a svegliare i dormienti ed a risuscitare i morti degli altri distretti.

Ma domandiamo anche. Non c'è nella vostra città una Associazione potente, non funziona presso quella un forte comitato di acquisti? Perchè non unire le forze? Ma... ci si dice che sieno di mezzo personalità....

Gisul.

CRONACA CITTADINA

Cose dell'Ospitale.

. . . .

Dazio consumo.

Riceviamo e pubblichiamo:

All'articolista del «dazio consumo»

Voi avete fatto benissimo a combattere questa *imposta progressiva a rovescio*. Credete: i vostri articoletti furono letti avidamente da tutti, ed a tutti le vostre argomentazioni suonarono giuste, efficaci ed oneste.

Proseguite quella campagna.

Molto vi resta ancora da dire. Insistete sul fatto per cui i negozi al minuto di coloniali dei subburbi devono chiudersi, insistete sulle angherie applicate dalla ditta appaltante per *rifarsi* su quelle migliaia di lire che il comune incassa in più e che i contribuenti pagheranno al doppio, insistete sulle ingiustizie che si commettono nell'applicazione dei canoni d'abbonamento forese, onde un ricco negoziante che ha 4 o 5 giovani paga meno di un povero diavolo che fa tutto solo. Insistete ed avrete il plauso, non solo del minuto commercio, ma di quanti nutrono sensi di equità e di onestà.

E continuando, ricordatevi ancora, e non mancate di ricamarvi sopra i vostri commenti, ricordatevi della proposta fatta dal presidente dell'Associazione agraria friulana, o da chi per lui, approvata da quel consiglio e presentata anche alla giunta municipale, proposta che aveva di mira la protezione della possidenza friulana a danno di tutti i consumatori.

Si voleva tassare p. e. 10 il vino meridionale, vino di basso prezzo e consumato dal povero; e tassare invece 5 il vino nostrano, che costa molto e beve solo chi può.

Ma sapete che ci vuole una bella faccia!

State sano.

Enos.

Parla un uomo.

Sotto questo titolo noi pubblicammo un articolo informato a porre in chiara luce il momento attuale del socialismo in Italia.

Quell'articolo richiamò l'attenzione di molti e fu letto avidamente, e vi furono ricamati sopra i più strani commenti.

Non è però farina del nostro sacco, noi non abbiamo fatto che adattarlo alle esigenze di spazio e di leggibilità del nostro giornale.

Ma teniamo a far sapere che chi lo scrisse è una fra le migliori intelligenze del socialismo.

La famiglia

Società anonima coop. a capitale illimitato.

Si è costituita in Udine — sotto il patronato e la vigile controlleria della Società generale di M. S. — una Società anonima cooperativa — *La famiglia* — allo scopo di provvedere alla costruzione di case operaie.

Il capitale sociale sarà costituito da azioni di lire **12**, pagabili anche in dodicesimi, in numero illimitato.

Le azioni sottoscritte e saldate saranno ammesse al riparto del dividendo sull'utile sociale sino a raggiungere il **3**, ed eccezionalmente il **4** per cento.

La Società si impegna di costruire le case operaie in modo, che, ogni famiglia abbia, senza promisquità, una propria sede ed un'area adiacente.

Le case saranno concesse a operai azionisti, verso modiche pigioni, corrispondenti alle spese di costruzione, generali e di manutenzione, ma potranno essere cedute al giusto valore, verso annualità che comprende anche l'ammortamento.

A questa istituzione, che realizza i voti da tanto tempo collegati di quanti amano la causa operaia, che contribuirà a migliorare le condizioni della classe e sarà nuovo titolo d'onore per la nostra città, mandiamo il nostro augurio.

Incitiamo ora gli operai, e tutti gli uomini di buona volontà a inscriversi azionisti.

F. NITTI

ITALIA E BRASILE

Dopo New Orleans, dopo Zurigo, anche Rio de Janeiro e San Paulo si abbandonano alla brutale persecuzione degli italiani.

Il fatto è molto più grave di quello che non si creda. La Svizzera è un piccolo campo aperto alla nostra emigrazione temporanea; e gli Stati Uniti sono la pietra di paragone di tutte le razze europee. Or gli italiani, che vi giungono poveri e disuniti, che sono disanimati dalle difficoltà della lingua e dell'ambiente e anche dalesiguità di quel *nerve power*, che è altissimo negli operai ben pagati e bene alimentati, gl'italiani non hanno grande avvenire. È perciò che, dopo aver raggiunto il suo limite massimo, l'emigrazione italiana per gli Stati Uniti, anzicchè aumentare, decresce.

I due campi aperti all'attività italiana, i due campi immensi, sono l'Argentina e il Brasile, e non tarderà ad aggiungersi il Messico, se saprà liberarsi da un governo ribaldo, che lo deprime e lo impoverisce e rende malsicura la situazione di tutti gli stranieri.

L'emigrazione italiana per l'America ha raggiunto il limite massimo nel 1888, quando toccò la cifra rilevantissima di 196 mila emigranti. Negli anni seguenti questa cifra, che non è stata raggiunta più mai, è discesa considerevolmente, a causa di un assai vario complesso di cause.

Or malgrado le doglianze dei proprietari di terre di alcune regioni, l'emigrazione — e ciò io sto ripetendo da dieci anni contro la malevolenza dei molti e la ignoranza dei più — è per noi non solo un immenso beneficio, ma una necessità.

L'Italia, che non ha risorse industriali numerose, che ha un'agricoltura lenta e torpida, cui non è concesso svolgersi se non sopra terre, che le lunghe culture millenariamente identiche hanno esaurite, non può sopportare la popolazione presente. Una densità di 107 uomini, cioè una densità infinitamente superiore a quella della Francia, non può essere tollerata da un paese cui la natura crudele diede cattiva distribuzione di acque e negò i due diamanti neri dell'industria: il carbone e il ferro.

Bisogna dunque uscire, ed è l'istinto e la necessità che spingono le masse ad emigrare.

Quando l'emigrazione d'Italia per l'America avrà raggiunto 350 mila individui all'anno, cioè sarà presso a poco pari a tutta la emigrazione tedesca; quando noi avremo colonizzato interi stati di America e tra le colonie e la madre patria vi sarà un traffico attivo — allora l'Italia avrà veramente compiuta la sua grande missione di paese povero e prolifico, e tutte le energie nazionali verranno a ridestarsi.

Questa era la politica da seguire, questo lo scopo di tutta la nostra attività.

Invece nulla si è fatto, nulla si è osato.

Si sono sacrificati centinaia di milioni per una spedizione africana, che doveva avere il suo triste epilogo col sacrifizio di migliaia di vite italiane, e l'America latina, il campo immenso destinato all'attività nostra, è stata abbandonata a pochi consoli inesperti, a pochi avventurieri senza coscienza.

L'emigrato italiano al Brasile e all'Argentina non ha sicurezza di nessun genere. Più che dall'elemento locale, egli è sfruttato dagli stessi italiani. Gli intermediari tra i *fazenderos* e i coloni sono tutti o quasi italiani; italiani i banchieri che rubano, italiani i peggiori nemici nostri. I consolati sono pochissimi, messi a distanze immense e non hanno spesso che fondi scarsissimi. Molte decine di milioni partono ogni anno dal Brasile e dall'Argentina e sono spediti in Italia e servono non poco ad equilibrare la nostra bilancia commerciale. E la trasmissione di queste decine di milioni è campo di immense frodi — cui il governo finora non ha saputo riparare.

Si capisce quindi che gli italiani, forti per numero, non abbiano ancora, in tutta l'America latina, nè la coscienza della loro forza, nè forse nemmeno la capacità di esplicarla.

Adesso la più grande fiumana di emigranti italiani si dirige al Brasile, dove malgrado il modo pessimo come l'emigrazione è organizzata e le violenze di un governo, che non potrebbe essere più falsamente progressista o più disonesto, i coloni europei trovano spesso condizioni favorevoli per svolgere la loro attività.

Il Brasile che ha l'estensione di un'immenso continente (8,337,000 chilometri) e non conta che 14 milioni di abitanti, è il campo aperto all'attività colonizzatrice degli italiani ed ha dinanzi a sè un avvenire immenso.

Il numero degli italiani residenti in tutti gli stati della repubblica brasiliana è grandissimo: non sì grande però come han detto in questi giorni i giornali italiani, sempre disposti alla esagerazione. Secondo calcoli miei, eseguiti con molta cura e su fonti originali il numero complessivo è di circa 600 mila, cioè un po' più di quanto assegnano le statistiche ufficiali ed il padre Colbacchini ritiene. (!)

Assai più della metà, cioè oltre 350 mila, si trova nel solo stato di San Paulo; gli altri sparpagliati un po' dovunque nei diciannove stati che compongono la federazione: 20 mila a Spirito Santo, 20 mila a Rio de Janeiro, 30 mila a Minas Geraes, 20 mila nel Paranà, 17 mila nel Coytiba, 18 mila a Santa Caterina, 70 mila nel Rio Grande del Sud, ecc.

È appunto a San Paulo, che si può considerare quasi come uno stato italiano, e abitato per quasi la metà da italiani, che sono avvenuti i recenti conflitti.

Le cause di essi sono ancora in gran parte ignote. Pare che il pretesto sia stata la grande agitazione dei *nativisti*, cioè dell'elemento indigeno contro il concordato italo-brasiliano, proposto dallo stesso Brasile, per sottomettere una questione sorta fra i due paesi all'arbitrato del presidente degli Stati Uniti.

La cosa è strana e appare anche più strana quando si pensi che la proposta veniva non solo dal *Brasile*, ma era stata approvato in prima e seconda lettura dal Congresso nazionale.

Se non che, bisogna tener conto che la causa apparente ne nasconde una reale.

I *nativisti* del brasile sono in parte grandissima figliuoli di portoghesi e di negri — e gli uni e gli altri hanno la più viva antipatia per l'elemento italiano.

I portoghesi, torpidi e sagaci, come tutte

Discorso politico.

Domani, domenica 6 settembre nella simpatica S. Daniele, l'on. Riccardo Luzzatto, deputato di quel collegio, terrà un discorso politico ai suoi elettori sulle ultime vicende parlamentari e sull'attuale situazione politica. — All'egregio uomo, che siede a Montecitorio all'estrema sinistra, mandiamo il nostro saluto, e l'augurio che la sua parola faccia risuonare i comuni ideali e le risponda l'eco delle coscienze friulane.

Al prossimo numero il renderne conto.

Prima mostra artistico-industriale fra giovani operai ed operaie.

Sappiamo che i lavori per questa Mostra procedono alacremente, il Comitato sta combinando per i locali occorrenti al bel numero di esposi tori che aderirono alla Mostra stessa e che in questi giorni sono invitati a presentare le rispettive schede.

Speriamo che nessuno mancherà di prendervi parte col massimo interessamento, acciocchè questa prima Mostra riesca decorosa e meritevole della pubblica approvazione; tanto più che nel giorno dell'apertura (11 ottobre p. v.) si terrà nella nostra città il Congresso delle Società di mutuo soccorso della Provincia, le quali non mancheranno certo di onorare di una loro visita la raccolta di oggetti che rappresentano i primi lavori e i primi sforzi dei *nostri* giovani e bravi operai.

"Friuli„ — "Cittadino italiano„.

Uno vale l'altro pel sistema di raddolcire certe pillole.

Il *Cittadino*, per esempio, *cicca* pel grande concorso di gente alla rappresentazione del *Cristo alla festa di Purim* di Bovio, e si dissimula il successo di quella produzione in tutti i modi, anche con le bugie; il *Friuli cicca*, magari di riverbero perchè *ciccano* i padroni, pel successo del discorso politico di Corteolona e si fa venire una corrispondenza da Roma (senza spesa di posta) in cui si parla di un *enorme solennissimo* fiasco di Cavallotti, si dice che i deputati intervenuti sono 18 anzichè 25, che tutti sono partiti disgustati per non aver sentito il *canto del cigno* (sic) ecc.

Ah, preti! preti! tanto il *Cittadino* che il *Friuli*.

11 settembre 1496.

Quattro secoli sono trascorsi dacchè si istituiva in Udine il *Monte di pietà*.

Ed il Consiglio d'amministrazione del Pio Istituto ha voluto commemorare degnamente questa festa facendo compartecipi dei benefici dell'istituzione i poveri della città, i suoi impiegati, l'erigendo ospitale dei cronici, la neo società *La Famiglia*; e illustrando colla stampa i quattro secoli d'attività finora trascorsi.

Per questa benefica disposizione, si restituiranno tutte le bollette di pegno inferiori ad 1 lira, si corrisponderà una mensilità di stipendio a tutti gli impiegati, si corrisponderanno 5 annualità di L. 4000 ciascuna all'ospitale di cronicità, si verseranno a fondo perduto L. 1200 — 100 azioni — alla Società operaia per la costruzione delle case operaie.

Plaudiamo ai deliberati presi, che dimostrano come nel Consiglio d'amministrazione prevalga il parere di uomini che, riconoscendo d'onde il Monte ha tratto i suoi capitali, convengono essere giusto ed equo che, ogni qual volta se ne presenta occasione, si converta parte degli utili a beneficio alle classi povere o delle istituzioni operaie.

Una colonia di un pio luogo.

La posta ci rimette e noi pubblichiamo:

Caro « Paese »

I vostri sensatissimi articoli sulle cose del civico ospitale, e le non meno sensate considerazioni in proposito, hanno suscitato le gelosie di un collega in giornalismo.

Il quale, tanto per stampare, pubblica un articoletto scorretto e male in gambe, nel quale accusa quell'amministrazione di ingiustizie e peggio.

Voi che siete amanti della verità, perchè non mettete a posto la cosa?

Si tratta di un colono del pio luogo, che, avendo assunto l'affitto di una colonia rurale, e convenuto l'affitto in lire 884.— all'anno, entrò nella conduzione della stessa 54 giorni dopo il termine stabilito, ottenendo dall'amministrazione uno sconto di lire 53 *soltanto*.

Gli argomenti dell'articolista farebbero divedere che quel colono aveva diritto ad uno sconto di lire 130.80, perchè pagando *tanto* per un anno, doveva pagare *tanto meno* per 54 giorni di non goduta locazione.

Ma non capisce quel tale che una cosa è l'affitto di terreno, e un'altra, ben diversa, è l'affitto di casa?

Quanto meglio sarebbe se invece di tanta grafomania, vi fosse un pò più di senso comune.

Grato dell'ospitalità, credetemi vostro.

Imparziale.

All' "Operaio„ d'oggi.

Piccola Posta.

Prima di tutto un grazie dal profondo delle viscere all'illustre collega dell'*Operaio* che m'ha creduto degno della sua lode autorevole per le modeste terzine di sabato. Non posso però concedere alla signorina *Fifina* — la quale, almeno dal nome, dev'essere anch'essa un'*operaia* — che non sappia più riconoscere gli errori di stampa, avvezza com'è a vederne di tutti i colori. Voglia credere che i versi li so misurare benissimo, molto meglio di lei, e non permetto che ella venga senza pudore a toccarmi i medesimi. Perchè allora io potrei domandare come l'egregio redattore responsabile del suo giornale, che sa fare ogni verso coi suoi bravi piedi, lasci passare certi endecasillabi come i seguenti:

> e l'altro, zoppicante per un callo,
> da lungo tempo, col sole e colla luna

Va bene che l'altro, con molta squisitezza poetica, zoppichi per un *callo*, ma che quest'ultimo vada zoppicando per un *colla!* ah, questa poi no! Purchè il tipografo non abbia posto *tempo* per *tempi!* Ad ogni modo, simpaticissima signorina Fifina, la consiglio d'andar a insegnare l'*abbicì*, piuttosto che fare la pessima figura d'insegnare a far versi.

Vate la P.

Critico illustre.

Un'illustre critico del nostro giornalismo udinese, stritola, in un suo grave articolo di fondo, tutto il discorso di Corte - Olona.

Un'acutezza di vedute, una profondità di pensiero, uno splendore di forma, simile, la stampa cittadina mai vide, finora.

Non invano dunque Cavallotti ha parlato; il suo discorso morirà, forse, ma non si spegnerà, certo, l'eco profondo di quel-l'articolo critico.

Peccato che l'analisi del nostro critico non siasi spinta più oltre. Perchè limitarsi ai concetti e dire, p. e. che non c'è nulla di nuovo, che è un tessuto di vecchie calunnie, ecc. ecc.? Perchè non estendersi anche alla forma e trovarla p. e. sciatta, prolissa, gonfia, vuota? Perchè non scendere da quelle filosofiche altezze, alle basse regioni della grammatica, sintassi, ortografia ecc., e rinvenirvi p. e. errori a cappellate?

Riempia quelle lacune, l'illustre critico; noi gli batteremo le mani.

Banda municipale.

Programma dei pezzi musicali che la Banda Cittadina eseguirà domani alle ore 19 1/2 sotto la Loggia municipale.

1. Marcia « Pace » — Delle Cese
2. Valzer « Blumen » — Cooté
3. Fantasia I. ⎫
4. Fantasia II. ⎬ « Mefistofele » — Boito
5. Fantasia III. ⎭
6. Polka « Auguri » — Montico.

LOTTO PUBBLICO

(Nostro telegramma particolare)

ESTRAZIONE DI VENEZIA

del 5 settembre 1896.

76 7 36 28 77

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 30 agosto al 5 settembre

Nascite

Nati vivi	maschi	10	femmine	11
„ morti	„	—	„	1
Esposti	„	1	„	—

Totale N. 23.

Morti a domicilio.

Francesco Seno di Antonio di mesi 9 — Giuseppe Rossi fu Daniele d'anni 50 scrivano — Ida Marcuzzi di Luigi d'anni 1 — Guido Fabris di Angelo d'anni 1 e mesi 5 — Anna De Filippo-Caucigh fu Francesco d'anni 27 casalinga — Angela Della Rossa-Minotti fu Angelo d'anni 55 ostessa — Acasio Indri fu Michele d'anni 1 e mesi 5 — Antonio Del Medico di G. B. di giorni 17 — Anna Del Torre d'anni 1 e mesi 9 — Angelo Costantini di Giuseppe d'anni 5.

Morti nell'Ospitale Civile.

Umberto Della Martina di Pietro di giorni 10 — Maria Zugliani fu Pietro d'anni 74 contadina — Elisa Oragno di Giuseppe d'anni 26 operaia — Teresa Vecchio-Missani fu Domenico d'anni 73 serva — Maria Gori fu Valentino d'anni 70 contadina — Agnese Sogatti-Polo fu Cipriano d'anni 52 contadina — Adamo Zanello fu Giacomo d'anni 71 agricoltore — Pietro Blasutto fu Mattia d'anni 86 bracciante — Rosa Bortoluzzi-Masan fu Antonio d'anni 69 serva.

Morti nella Casa di Ricovero.

Pietro Riolo fu G. B. d'anni 74 agricoltore.

Morti nell'Ospizio Esposti.

Luigia Viganotti di giorni 12 — Umberto Terrossi di giorni 10.

Totale n. 22

dei quali 7 non appartenenti al Comune di Udine.

Matrimoni.

Faustino Samueli cantoniere ferroviario con Agnese Misunti casalinga — Giuseppe Pravisani agricoltore con Rosa Strizzolo contadina — Fioravante Ferassutti tappezziere con Maria Piani sarta — Umberto Brotto regio impiegato con Ida Comelli civile.

Pubblicazioni di matrimonio.

Leonida Denardo agronomo con Elvira Barei maestra elementare — Severino Brabotz macellaio con Regina Bianchi operaia — Luigi Brilli impiegato con Ida Bernardis agiata — Ferdinando Tosolino operaio con Eva Irzo operaia — Edoardo Trangoni falegname con Teresa Della Rossa casalinga — Leone Morpurgo commissionato con Emma Bassani agiata — Attilio Tritini geometra con Amelia Zanolini civile.

---

le razze decadute, sono gelosi di qualunque energia nuova che venga a manifestarsi nel campo della loro attività.

Gli italiani sono appunto questa energia nuova.

Essi non solo hanno colonizzato S. Paulo, Rio Grande del Sud, ma si spingono audacemente verso gli Stati del Nord, pestiferi nella loro immensa vegetazione, ove i tedeschi e gli inglesi non reggono.

E nondimeno questa massa immensa di italiani, pacifica e silenziosa, sfruttata dagli stessi connazionali, non protetta dal suo governo, rappresenta politicamente una quantità trascurabile.

Per un pregiudizio strano, i consoli invece di spingere i nostri emigrati a chiedere e ad accettare la cittadinanza brasiliana e a diventare quindi elettori e rappresentare un elemento di potenza, seguono la via opposta.

Così avviene che anche negli Stati come San Paulo, ove gli italiani sono in grandissimo numero, il governo è nelle mani degli indigeni, *nativisti* o protettori e difensori dell'elemento locale quasi tutti, e gente abituata all'iperbole e priva quasi interamente di senso morale. I brasiliani autentici sono infatti la risultanza di un incrociamento di razze deboli e sospettose, disposte naturalmente alla diffidenza, pronte sempre alla violenza. I venti Stati della federazione sono veri Stati autonomi, uniti soltanto da un vincolo non molto stretto.

Il governo di ciascun Stato è spesso nelle mani della peggiore e più ignorante canaglia portoghese, che non aspira se non ad arricchire, e che ha, per istinto, un'avversione grande per gli stranieri; ed ha, in ogni caso, un concetto immenso di sè. Le autorità federali hanno quindi poco o nessun ascendente, e ciò spiega come adesso si trovino impotenti a reprimere i conflitti. Si aggiunga a tutto ciò la profonda avversione dei negri per gli italiani, la disunione che è fra questi ultimi, sopra tutto fra meridionali e settentrionali, e si spiegherà come un piccolo incidente diplomatico, che in Italia è passato quasi inosservato, abbia prodotto al Brasile manifestazioni così violente.

E bisogna ancora tener conto dell'indole brasiliana. Il Brasile ha le lue portoghese nel sangue: il peccato dell'iperbole. Tutto diventa colà immenso. Dieci lire diventano diecimila *reis*; mille cavalli quattromila *zampe;* un piccolo incidente, gonfiato da qualche canaglia portoghese, si trasforma in un avvenimento nazionale, che bisogna lavare col sangue. A Rio de Janeiro ed a San Paulo, ogni commesso di barbiere, nato da un qualunque incesto servile, è un seguace di Augusto Compte e parla della *santa altruidade*...

A base di *altruidade* si è proceduto al massacro degli italiani inermi, e si sono assaliti le donne.

Ma le ire portoghesi sono di breve durata, e se il governo italiano saprà mostrare un contegno *veramente energico*, tutto finirà bene.

Ma non dobbiamo nemmeno esagerare, poichè la prima prova della vera energia è il giusto giudizio delle cose, e perchè non dobbiamo esacerbare odi ed ire, che potrebbero essere dannosi, ed impedire che l'emigrazione nostra al Brasile proceda in avvenire nel maestoso corso per cui si è avviata.

GREMESE ANTONIO, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 1.55	6.45	D. 5.—	7.45
O. 4.45	8.50	O. 5.10	10.15
M.* 6.10	9.49	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13 20	18.20	M. 18.30	23.40
O. 17.30	22.27	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
D. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
O. 7 55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	A. 8.25	11.10
O. 8.01	11.18	M. 9.—	12.50
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.42	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO	A UDINE
O. 7.51	9.32	M. 6.36	8.50
M. 13.05	15.29	O. 13.02	15.31
O. 17.20	19.36	M. 17.—	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.49 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.12	6.43	O. 7.10	7.38
M. 9.05	9.32	M. 9.47	10.15
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.10	O. 16.49	17.16
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

DA CASARSA	A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO	A CASARSA
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	P. G. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	P. G. 19.35